

*Sussidio della **IV Avvento** del Tempo Ordinario*

DON GIOVANNI PAPINI



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola della **IV Domenica di Avvento** p. 4

Riflessione sul Vangelo della **IV Domenica di Avvento** p. 5

(Tratto da *autori vari*)

Brani della Liturgia della Parola della IV Domenica di Avvento

Prima lettura: Is 7,10-14

In quei giorni, il Signore parlò ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto».

Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele».

Seconda lettura: Rm 1,1-7

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!

Vangelo: Mt 1,18-24

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa "Dio con noi".

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Riflessione:

Giuseppe dovette constatare che Maria “si trovò incinta per opera dello Spirito Santo”, suppone perciò che Maria abbia rotto il fidanzamento e secondo la Legge deve abbandonarla, poiché al tempo di Gesù il fidanzamento significava ormai un legame giuridico tra i due partner.

Egli può decidere tra un atto giuridico (può portare Maria davanti a un tribunale) e una forma privata (rilasciarle una lettera privata di ripudio).

Qui Matteo vede che **Giuseppe era un uomo giusto (zaddik)**

Nel **Salmo 1** troviamo l'immagine del “giusto”:

- è un uomo che “nella legge del Signore trova la sua gioia (v. 2), perciò che **vive profondamente il rapporto con la Parola di Dio, la quale non è una legge imposta dall'esterno**, come spesso lo è per noi. Egli considerandola come una Parola che Dio pronuncia per lui stesso, impara a comprenderla e a viverla dal di dentro, è una Parola che dona senso alla sua esistenza, che gli fa prendere delle decisioni per vivere nel modo giusto la sua esistenza.

E' alla luce di questa Parola che Giuseppe sa interpretare ed applicare la legge in modo giusto (l'atto di ripudio: dove giustizia e misericordia non sono disgiunte). Giuseppe non incarna quella forma di legalità esteriorizzata che Gesù denuncia in Mt 23 e contro la quale lotta San Paolo: la nostra legge! Egli cerca la via che unisca diritto e amore.

- A Giuseppe l'angelo appare nel sogno (1,28): altra caratteristica del Giusto è la **sensibilità per le vie che Dio indica. E' il rapporto con quella Parola che gli permette di riconoscere se si tratta solo di un sogno, di una sua “proiezione” o se quel messaggio è venuto da Dio stesso, che gli ha parlato attraverso l'angelo.**

Matteo usa il termine **enthymethentos** (*considerare interiormente*), per indicare l'atteggiamento con il quale Giuseppe considera quella situazione. Egli comprende che Dio lo coinvolge in questo evento straordinario.

- Giuseppe **corrisponde all'attesa immediata di salvezza**, che consiste nel “salvare il popolo dai suoi peccati”. Dio si interessa al vero bisogno degli uomini: pone la priorità del perdono dei peccati quale fondamento di ogni vera “rinascita interiore”, di ogni guarigione del cuore.

Se l'uomo non ritrova la relazione con Dio, viene a mancare quel “considerare interiormente” le cose, non può comprendere la sua vita come una “storia sacra” e la legge solo come un “accidente” troppo spesso negativo. Usciamo dai nostri spiritualismi e dalle nostre genuflessioni intellettuali nelle quali fin troppo spesso abdichiamo ad un cammino di maturazione della nostra coscienza e facciamo uscire i “giusti” che vivono per Dio da quell'alone di “anaffettività” e di mancanza di passione per il senso della vita e vediamo che anche le figure più grandi della Bibbia in un certo momento della loro esistenza hanno “maledetto la loro stessa vita, disprezzato la parola di Dio, rifiutato il ministero che consideravano fallimentare, non accettato i tempi assurdi e le situazioni paradossali dell'esistenza, dietro i quali sembrava nascondersi Dio” (Ger 20,7-11).

E' per questo motivo che non abbiamo passione per la Sacra Scrittura, perché non abbiamo ancora compreso e spesso non ci è stato fatto comprendere che ha a che fare con la nostra vita, con le gioie ed i dolori, le attese, le speranze, il desiderio che c'è in noi di pienezza di vita.

Quel senso di “pienezza di vita” non può nascere da noi stessi, perché nella vita ordinaria spesso viviamo la constatazione dell'apparente fallimento di esso. Tale senso di pienezza, come il Figlio in questo Vangelo, non è generato da noi, da Giuseppe, ma dallo Spirito Santo.

Pensiamo che se nel racconto della nascita di Gesù, in Matteo e Luca non troviamo nulla di contatti fisici tra Dio e gli uomini, questo significa che avviene una nuova creazione che, tuttavia, si lega alla libertà della persona di Maria. Dio opera non sulla materia, sull'uomo direttamente, ma sulle

idee ed i pensieri di quest'uomo, nella sfera spirituale, nel suo animo. Lì è il suo posto, nel nostro centro vitale che è il cuore, luogo nel quale noi possiamo "considerare interiormente" i fatti della nostra vita e dare loro una lettura soprannaturale e non solo materiale.

Questo "senso spirituale" delle cose si manifesterà poi concretamente in decisioni, atti, ma sarà un'obbedienza non a criteri puramente esteriori, la "legge", bensì queste decisioni ed azioni dovranno corrispondere a ciò che noi siamo dentro, alla verità di noi stessi.

E' il figlio infatti che determina la vita di Maria e Giuseppe, ancora prima di nascere. Essi modificano e orientano la loro esistenza in base a lui. Da qui iniziano a chiedersi come comportarsi davanti all'azione dello Spirito che cambia la loro storia di vita.

In Giuseppe troviamo:

- la strada della SAGGEZZA= di chi rifugge dalle prese di posizione violente, pubbliche, che possono ferire, lacerare (concede il libello di ripudio);
- la strada della RIFLESSIONE= conduce ad interrogarsi, per adottare l'atteggiamento più conforme alla nostra umanità e alla nostra fede.
- la strada dell'ASCOLTO= si viene raggiunti da una Parola che annuncia il progetto di Dio ed indica le scelte da compiere.
- L'ascolto che diventa SCELTA: fare posto a Dio, interrogarsi sulla propria chiamata, su quello che Dio chiede ad ognuno di noi.

Dire che Giuseppe "stava considerando queste cose" (Mt 1,20), vuol dire che è capace di prendere sul serio la profondità della sua anima, che si fa sentire in modo chiaro anche se doloroso nel "sogno". E' un uomo capace di mettere in gioco tutte le componenti della sua personalità e del suo pensiero (**leb**).

Giuseppe con questo atteggiamento inserirà Gesù, il Verbo che si fa carne, vita vissuta, nella storia, iniziandolo alla vita degli uomini come un vero padre che **educa verso la vita in tutta la sua complessità** e completezza, che non esclude le contraddizioni interne e le contrarietà esterne, radicandolo nella storia dell'umanità attraverso l'inserimento in un popolo preciso, in un tempo ed una storia precisi (la nostra storia, la mia, la tua).

Egli è il "prescelto" per annunziare e custodire "il vangelo di Dio" (Rm 1,1-3), che ci dice che Dio è entrato in me ed in te, nei miei limiti, nelle contraddizioni apparentemente ma esperienzialmente senza senso della vita, nella constatazione che viviamo sulla nostra pelle della fin troppo frequente mancanza di giustizia, dell'arroganza della politica, del clientelismo diffuso, tutte cose che ci sono come "offerta", perché c'è una "domanda" di queste cose, perché abbiamo un cuore che troppo spesso non "considera interiormente" le situazioni della vita, non siamo magnanimi, abbiamo la "memoria corta", siamo sprovvisti di quell'atto di coscienza costante che permette a noi ed agli altri di vivere in questa possibilità di rinascere dentro, di tornare in se stessi, di dare all'altro anche la "forza" di sbagliare; dico "forza" perché il peccato è essenzialmente frutto della nostra libertà, non è "colpa degli altri" e la libertà è l'indicatore che siamo figli di Dio. Perciò se "consideriamo interiormente" il nostro vissuto, se ci diamo il tempo "natalizio" di rientrare nei dirupi della nostra anima, dove Dio viene a cercarci, per restituirci la nostra vera immagine.

Questi anfratti del nostro cuore sono la grotta dove Gesù nasce: "O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave il tuo viso è incantevole" (Ct 2,8-14).

Questo tempo di Natale è un tempo forte, perché è fondamentale per mostrare il nostro volto interiore dalle fenditure dei nostri cuori, per guardare dapprima, come la colomba, di sottecchi il volto di Dio, intimoriti da una falsa ed inquietante immagine che abbiamo dato di lui, il quale non forza la conoscenza e l'incontro.